

Michele Canova Jorfida



Carattere a prima vista da padovano diretto e scontroso, sinapsi da hacker, numero di parole al minuto elevatissimo accompagnato da una gestualità goldoniana, caustico con chi non gli va a genio e coi perditempo ma pronto a farsi in quattro per chi rientra nell'eleteria schiera dei suoi amici. Questa è l'immagine che ci siamo fatti, dopo qualche ora di frequentazione, di Michele Canova Jorfida, produttore artistico che sembra avere da parecchio tempo, nelle orecchie e nelle mani,

il tocco del mitologico Re Mida. L'opera omnia di Tiziano Ferro, i più recenti dischi di Lorenzo Jovanotti, per finire con l'ultimo fenomeno Giusy Ferreri, ne sono un eclatante esempio. Se poi i lettori vogliono definitivamente capire "il personaggio", gli basterà guardare l'home page del sito michelecanova.com. Provare per credere. Siamo andati a trovarlo a Milano, in quel posto pazzesco che è il suo Kaneepa Studio (che abbiamo già descritto ai nostri lettori qualche numero addietro) e qui ci siamo fatti raccontare il suo percorso professionale. Michele comincia a suonare il violino ad 11 anni e fino a 16 studia al conservatorio Pollini di Padova. Intanto, distrutto dalle 6 ore di violino al giorno, nasce in lui una grande passione per l'elettronica: amici comuni ci raccontano stupefatti la sua velocità supersonica nell'usare diversi sistemi

operativi. Infatti, nato nel 1972, ha da sempre posseduto dei computer. I due mondi, musicale ed elettronico, si uniscono quando esce la prima tastiera elettronica in sintesi additiva ad un prezzo abbordabile, la D10 della Roland. Vende addirittura il pianoforte da studio e sempre più si appassiona a sequencer e campionatori: "Lo facevo per divertimento e per sfida con un mio amico, realizzando basi musicali e pezzi dance, perché allora, 1988/89, c'era il boom della house".

Quando hai cominciato a farlo per mestiere?

Nel 1990/91, finito il liceo classico, mi sono iscritto a Filosofia e qui ho incontrato Leandro Barsotti, un ragazzo di Padova che aveva già inciso per BMG; ascoltate alcune cose mie, mi chiese di fare due o tre arrangiamenti, anche se io in effetti non sapevo nemmeno esistesse la figura di arrangiatore. Così a 19 anni feci il mio primo disco, in uno studio residenziale vicino ad Arezzo, lavorando con Melotti, Costa e Braido, musicisti molto in gamba: io ero ancora un novellino e chissà quante fesserie dissi! In seguito feci il terzo disco di Barsotti, dove c'era un pezzo "Mi piace" che andò bene ed ebbe un certo successo, così iniziai a fare anche altre cose, per Cecchetto nel '96, con un gruppo trevigiano, Palazzo Madama, un album Rockerotico... ma il grande successo arrivò solo dopo 8-9 anni con Tiziano Ferro, anche se fino a quel momento ero comunque sempre riuscito a vivere di musica.

Come è arrivato il contatto con Tiziano Ferro?

I produttori di Barsotti, Mara Maionchi e Alberto Salerno ("Donne" e "Terra promessa") dopo 4-5 anni mi chiesero di collaborare ad un progetto con un gruppo veneto e contemporaneamente mi diedero 5 CD di un ragazzo, un tal Tiziano Ferro, che contenevano ben 52 pezzi! Ascoltai quei pezzi, alcuni dei quali mi sembrarono subito grandiosi, e ne cominciai a realizzare due, per poi proseguire con quello che sarebbe diventato "Rosso Relativo". "Perdono" arrivò solo più avanti, durante la lavorazione dell'album.

Così nel 2000 Michele comincia la grande avventura, non ancora conclusa, con Tiziano Ferro: un milione e mezzo di copie col primo album, un altro milione e mezzo col secondo: cifre pazzesche per la discografia italiana di oggi.

Immagino che dopo questi dischi tu abbia ricevuto parecchie telefonate...

Sì, hanno cominciato a chiamarmi per fare altri lavori, così mi sono trasferito da Padova a Milano nel 2004 realizzando uno studio in casa, fatto a regola d'arte ma con dimensioni ridicole. Qui ho prodotto "Buon sangue" di Lorenzo Jovanotti, mixato poi insieme all'amico Pino Pischetola. Ma mi occorreva uno studio vero, così accettai l'offerta di Eros Ramazzotti di trasferirmi nel suo studio B, che al momento era libero. Dal 2005 fino al 2008 ho lavorato lì, producendo dischi come "Nessuno è solo" di Tiziano, "Safari" di Lorenzo e tanti altri.

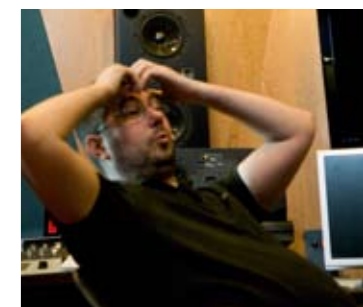
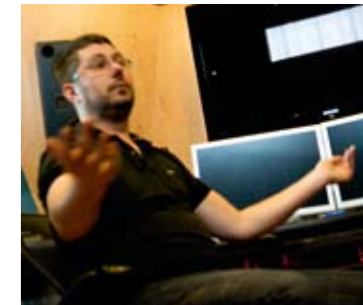
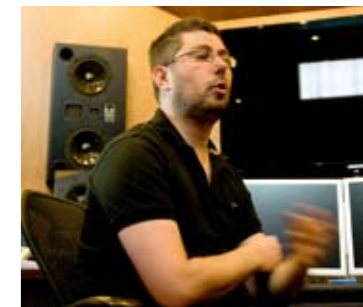
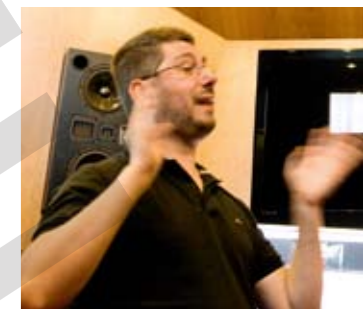
Oltre che fare il produttore tu realizzi fisicamente alla console i tuoi dischi: quanto è importante concentrare la parte tecnica e quella artistica nella stessa persona?

Fino al '98 non avevo mai affrontato l'aspetto del mixing. Quando il mercato discografico ha iniziato ad andare in crisi io non ero un grande nome, così ho dovuto imparare ad arrangiarmi. È nata così in me una vera passione per l'outboard ed il mixing, una passione sempre più grande che mi ha portato a registrare e mixare personalmente tutte le

mie produzioni. Insomma sono diventato tecnico per esigenza, ma trovo che adesso questa sia l'unica maniera per lavorare, anche se non è facile: serve la passione ma anche la possibilità di rischiare in proprio: devo ringraziare molto mia madre per questo, perché, sebbene fossimo una famiglia economicamente normalissima, mi ha sempre appoggiato ed aiutato. Inoltre la capacità di coprire tanti ambiti è un grande vantaggio, perché seguire un progetto dall'inizio alla fine dà una marcia in più: hai il controllo totale sulla catena, puoi intervenire in ogni momento su ogni aspetto e dettaglio di quello che stai facendo, anche se questa situazione rischia di mandarti un po' fuori di testa! Ci vuole molto self control mentale, ma in compenso in ogni momento puoi intervenire su qualsiasi aspetto del disco con grande conoscenza di quello che fai; io, ad esempio, di ogni mio lavoro conosco pista per pista ogni minimo particolare, che strumento c'è, quando deve entrare, che preset sto usando, come sono settati tutti i parametri e ricordo tutto a memoria.

Pensi che registrare o mixare all'estero sia veramente utile o una politica di marketing del disco?

Direi che è soltanto un modo di lavorare più semplice, perché hai la possibilità di lavorare con grandi talenti. In US i musicisti sono mediamente più preparati e bravi, perché ovviamente lì c'è molta più selezione, la musica è considerata un vero mestiere e c'è molto rispetto verso questo lavoro. Fare dischi con professionisti di questo livello è quanto meno più veloce, perché davanti ad un'esecuzione di persone del genere non hai nulla da aggiungere. Ho lavorato con professionisti pazzeschi, da Abe Laboriel jr. (batteria) a Reggie Hamilton (basso) a Lenny Castro (percussioni). Ricordo un'esecuzione alla chitarra di Michael Landau durante la quale mi emozionai veramente, non solo perché tecnicamente perfetta, ma perché emotivamente devastante; senti che il musicista ha centrato lo spirito del brano e l'idea musicale che tu hai sviluppato. Ovviamente



anche da noi ci sono validi musicisti. Ad esempio io lavoro sempre, quando posso, con Davide Tagliapietra, una persona a me molto vicina sotto l'aspetto umano e musicale, con Cristian Rigano, pianista che esegue in maniera precisissima ogni parte molto meglio di quanto farei io e sempre pronto a dare contributi musicali nuovi, e con Riccardo Onori, membro della band di Lorenzo, creativo ed originale nelle sue idee. Non si tratta di turnisti ma di musicisti spesso in grado di propormi idee originali e vincenti.

Come va gestito il rapporto con l'artista? Chi è il tuo cliente?

Il mio cliente è la casa discografica, ma è l'artista quello con cui mi relaziono di più. Fin adesso ho avuto la fortuna di lavorare con artisti, magari giovani, ma di un certo calibro, persone con cui c'è un grande dialogo, che propongono idee che io ho piacere di seguire, oppure che mi scelgono perché sanno di trovare un certo preciso suono, quindi ovviamente non devo cambiare molto del mio modo di lavorare, della mia impronta; anche se, devo dire, cambiare mi piace: con Safari, ad esempio, ho cominciato a lavorare con dei fonici che registravano al posto mio, dedicandomi di più all'aspetto creativo...

Sono le macchine o il modo di lavorare ad influenzare maggiormente il disco?

Pro Tools ha indubbiamente cambiato il modo di fare i dischi e come suonano; ma anche il modo di lavorare può essere fondamentale; ad esempio stare sempre con le mani sul computer o stare rilassato sul divanetto o con le mani sulla tastiera del piano cambia moltissimo gli impulsi creativi. Bisogna cercare il metodo più adatto al disco. Ad esempio in "Buon Sangue" Lorenzo voleva far capire che era tornato all'hip hop, ed infatti è un disco pieno di slogan, ritmico e rabbioso in cui mi sono potuto sfogare! "Nessuno è solo" è stato l'inizio della mia personale ricerca sulle tecniche di microfonação e riamplicazione, in quel disco tutte le tastiere e i samples passavano prima o poi attraverso un ampli! "Safari" invece è più cantautorale, quindi ha



goduto di un approccio più rilassato: ricerca del take perfetto, del timbro perfetto, della ruvidezza e dell'imprecisione controllata, oltre all'uso di echo chambers agli Studi Henson: alcune sale sono grandi come mezzo campo da calcio, le prenatali, ci suoni dentro ed il suono ti ritorna in due canali della SSL.

Mi diverto a cambiare metodologia spesso, ad esempio usando il nastro, facendo suonare molto insieme i musicisti, prendendo take compresa la voce, come in "Fango", dove la voce del mix finale è quella ripresa col 58 in regia nonostante il rientro delle casse. Più vado avanti e più è bello fare questo lavoro, perché la tecnica ormai acquisita mi permette anche di uscire dalle regole, provare cose strane ed insolite.

Tu curi anche gli arrangiamenti per il live: hai problemi a fidarti del fonico live?

Che dire? Da quando ho conosciuto Marco Monforte non ho più avuto problemi. Mi sento rilassato, perché è un altro pazzo, della mia generazione. Ma mi trovo benissimo anche con Maurizio Nicotra: è meno tecnologico, ma umanamente splendido. Poi nel live è importante la voglia, la passione e da quando si usa il multitraccia della band per il sound check è possibile lavorare di fino e regolare ogni cosa.

Qual è il tuo rapporto con i colleghi italiani?

Praticamente nullo, perché non li conosco: ognuno è sempre in studio a fare le proprie cose, non ci sono molte occasioni per vedersi. Ho conosciuto in studio solo Celso, con cui c'è una reciproca stima. Non vado quasi mai agli eventi mondani: vivo in studio, faccio dischi uno dietro l'altro e quando esco vado a letto. Se ho tempo libero, semmai, mi studio qualche nuova attrezzatura; raramente vado in vacanza, e quando capita stacco tutto e vado il più lontano possibile.

Pensi esista una differenza fra un prodotto commerciale ed uno "artistico"? È un equilibrio da ricercare?

Che dire: io cerco di fare musica che piace a me, molte volte poi piace alla gente. Forse proprio perché vengo da una cultura molto popolare, provinciale: il vivere in provincia conta molto, ti fai un'idea distaccata delle grandi città e capisci cosa realmente piace alla gente comune. Vivere ai bordi ed in una famiglia normale aiuta molto, impari anche a stare con i piedi per terra quando arriva il successo.

Qual è professionalmente il tuo sogno nel cassetto?

In effetti era quello di fare questo lavoro per professione. Quindi il sogno è quello di continuare, di avere sempre maggiori soddisfazioni musicali. Ingenuamente, il sogno da bambino era quello di fare un disco con i Cure, per me un gruppo mito! Hey Robert... se leggi Sound&Lite... io sono qui! Giancarlo, passagli pure l'indirizzo!

La tecnologia di riferimento per i radiomicrofoni



UHF-R.™
Fanno molto di più.



UR1M - Nuovo Micro-Bodypack (60x49x17 mm)

SHURE

ATTENZIONE ALLE IMITAZIONI: LA QUALITÀ NON SI COPIA

sisme
DISTRIBUISCE QUALITÀ

SISME spa - Via Adriatica, 11 - 60027 Osimo Stazione (AN)
Italy - Tel.: 071.7819666 - Fax: 071.781494

Per maggiori informazioni www.sisme.com
Richiedi il catalogo a info@sisme.com

